

Poznań, Gdynia) destavano in questi viaggiatori, restituendoci un quadro vivace di quello che poteva essere il modo di rapportarsi di un italiano con la vita quotidiana polacca.

Nella breve postfazione Giuliana Bertone Zieliński sottolinea come abbia voluto proporre il testo così come lo ha ritrovato “in un cassetto della scrivania dell’Autore”, sottolineando come forse “alcune considerazioni avrebbero potuto trovare posto in altri luoghi del contesto”, ma come non abbia voluto in alcun modo intervenire per non alterare il valore anche affettivo che il volume riveste. Il libro è chiuso da una nota biografica e dalla bibliografia.

Complessivamente si tratta di un valido contributo per ricostruire pagine di storia culturale molto importanti e interessanti, strettamente legate alla nascita della slavistica accademica italiana e capaci, in particolare modo, di farci rivivere l’atmosfera in cui si trovarono a operare studiosi come Pollak, Maver, Lo Gatto, Damiani, Marina Bersano Begey, i quali furono allora accomunati da quello stesso amore sia per la Polonia sia per l’Italia che ha animato anche l’Autore di questo volume.

Gabriele Mazzitelli

R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (eds.), *The Role of Prefixes in the Formation of Aspectuality. Issues of Grammaticalization*, Firenze University Press, Firenze 2017 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 39), pp. XIII-256, <[http://www.fupress.com/archivio/pdf/3565\\_15189.pdf](http://www.fupress.com/archivio/pdf/3565_15189.pdf)>.

Fra gli importanti risultati scientifici ottenuti dal gruppo aspettologico patavino, sapientemente coordinato da Rosanna Benacchio, possiamo ora annoverare con piacere il presente volume collettaneo, che raccoglie alcune delle relazioni lette in occasione del quasi omonimo convegno internazionale *The Role of Prefixes in the Formation of Aspect and related categories* (Padova, 29-29 settembre 2015).

Come viene spiegato dai curatori nella prefazione, proposta in versione inglese (pp. VII-IX) e russa (XI-XIII), i tredici contributi, redatti in russo (7) e inglese (6), affrontano l’analisi, da diverse prospettive, di diversi casi di prefissazione, con una preferenza comprensibile all’ambito delle lingue slave: accanto a fenomeni di contatto, con le lingue slave in posizione di *donor* o *recipient*, i contributi abbracciano latino arcaico, yiddish, romani, livone, istrorumeno, antico slavo ecclesiastico, bulgaro, russo, ceco, slavo molisano, sloveno di Resia, sorabo superiore, esaminati, combinando analisi di dati e riflessione teorica, in un’ottica sia sincronica che diacronica, con interessanti implicazioni di carattere tipologico e areale. Non è facile, data l’ampiezza e varietà delle tematiche trattate, rendere conto del ricco materiale offertoci dagli autori, linguisti e/o specialisti di aspettologia internazionalmente riconosciuti; cercheremo tuttavia di fornire una concisa descrizione dei singoli articoli, disposti nel volume in ordine alfabetico, presentandoli, per quanto possibile, in gruppi tematici.

P. Arkadiev (*Borrowed Preverbs and the Limits of Contact-Induced Change in Aspectual Systems*, pp. 1-21) discute un caso di prestito (*matter borrowing*), quello dello yiddish, e tre casi di calco (*pattern borrowing*), romani della Russia settentrionale, livone e istrorumeno, quest’ultimo caratterizzato anche da rilevanti fenomeni di suffissazione. L’analisi dimostra in modo convincente che,

anche qualora il contatto linguistico sia particolarmente intenso, si registra piuttosto l'estensione/diffusione di tratti azionali, fra cui la telicità, che un vero e proprio processo di grammaticalizzazione in senso aspettuale. Sempre in un'ottica di contatto si muovono Rosanna Benacchio e Han Stenwijk (*Grammatikalizacija glagol'nogo vida v rez'janskom dialekte: iskonno slavjanskaja i romanskaja leksika*, pp. 23-39), i quali prendono in esame fenomeni di morfologia flessiva (suffissazione e prefissazione) per la formazione di coppie aspettuale nella parlata slovena di San Giorgio, nella Val di Resia. Il loro studio prende in considerazione sia il lessico di origine slava, nel quale si conservano produttivi i modelli caratteristici delle lingue slave, sia quello di derivazione romanza, dove invece prevale la suffissazione, forse anche favorita dal suffisso *-v-* dell'imperfetto italiano; sembra invece del tutto assente, o ristretta a rarissimi casi (cfr. l'impiego del prefisso *za-* con valore incoativo), la prefissazione di verbi semplici di origine romanza. Al Resiano si aggiunge l'interessante materiale tratto da altre lingue microstandard, ovvero lo slavo molisano e il sorabo superiore (con un breve cenno, alla fine, anche al croato del Bùrgerland), nel contributo a sei mani di Walter Breu, Malinka Pila e Lenka Scholze (*Vidovye pristavki v jazykovom kontakte (na materiale molizsko-slavjanskogo, rez'janskogo i verchnelužickogo mikrojazykov*, pp. 59-84), dedicato all'impatto formale e funzionale sui sistemi aspettuale esercitato dalle diverse lingue tetto, fattore assolutamente decisivo nel determinare il destino della prefissazione verbale.

Uno degli argomenti più controversi e spinosi, da sempre, concerne la genesi della categoria dell'aspetto verbale di tipo slavo, ossia la questione se l'opposizione perfettivo-imperfettivo sia stata prodotta dalla prefissazione o piuttosto dalla suffissazione. A questo scopo è particolarmente significativa, ma anche molto complessa, la documentazione offertaci dalle lingue di più antica attestazione, in primis il corpus dello slavo ecclesiastico antico. Jaap Kamphuis (*The Role of Prefixation in Old Church Slavonic*, pp. 115-136), combinando diverse procedure interpretative, di tipo semantico e quantitativo, ma senza rinunciare all'esame dei testi e al loro confronto con gli originali greci, giunge alla conclusione che la prefissazione in antico slavo ecclesiastico non produce coppie aspettuale come la suffissazione, dato che i verbi semplici continuano a comportarsi come aspettuale. Più indietro nel tempo si muove Stephen M. Dickey (*Prefixation in the Rise of Slavic Aspect*, pp. 85-102), il quale, adottando una prospettiva di mutamento linguistico che prevede un periodo di relativa calma interrotto da un cambiamento improvviso e radicale, ripercorre le tappe dello sviluppo diacronico delle originarie apposizioni con valore avverbale, poi divenute prefissi verbali: in questo scenario la perfettivizzazione sarebbe il prodotto della desementizzazione del prefisso *u-*. Molto dense e articolate sono le riflessioni 'pancroniche' di Björn Wiemer (*O roli pristavok i suffiksov na rannich i pozdnich etapach istorii slavjanskogo vida*, pp. 219-253), che affronta ad ampio raggio e con l'abituale profondità di pensiero la questione della genesi e dello sviluppo della categoria dell'aspetto verbale slavo. Lo studioso fa notare come il condivisibile principio di determinazione della coppia aspettuale attraverso i contesti di imperfettivizzazione obbligatoria rovesci, almeno sul piano morfologico, il reale sviluppo diacronico dei prefissi e affronta, fra l'altro, anche il problema storico e sincronico delle triplette aspettuale. Non meno stimolante è lo studio di un singolo lessema verbale, *past'*, da parte di Vladimir Plungjan (*K spisku dvuvidovych glagolov v russkom jazyke: istorija past'*, pp. 167-172): il materiale diacronico, fornito dal corpus nazionale della lingua russa, mostra la graduale sparizione di questo verbo biaspettuale, sostituito dalla coppia anomala *upast'-padat'*, laddove il verbo *past'* continua a conservare alcuni usi non concreti nella sfera dell'aspetto perfettivo.

Anche François Esvan (*On the Dynamism of Aspectual Pair Formation in Czech*, pp. 103-113) si serve del prezioso materiale del corpus della lingua ceca per verificare due tendenze, fra loro contrastanti: l'eliminazione dei verbi biaspettuale attraverso la formazione di perfettivi prefissati, e la

formazione di imperfettivi secondari mediante suffissazione. Nelle coppie aspettuale in cui al verbo semplice, imperfettivo, si contrappone un verbo prefissato perfettivo, con prefisso verbale 'desemantizzato', l'autore constata una certa resistenza alla creazione di imperfettivi secondari, percepiti in genere come anormali, a differenza dai prestiti, dove però ugualmente tali forme, pur se accettate dai parlanti, sono scarsamente documentate. L'annosa questione sull'esistenza o meno di prefissi semanticamente vuoti non trova pertanto risposta negli sviluppi più recenti della lingua ceca, che mostra una certa fluttuazione e tolleranza verso le triplette aspettuale.

Un'interessante prospettiva interslava è proposta in due articoli. Il primo, a firma di Elena V. Petruchina (*Aspektual'nye antinomii v russkom jazyke (na slavjanskom fone)*, pp. 153-166), espone in forma antinomica una serie di posizioni di principio; dopo aver aderito al modello bicomponentiale dell'aspetto e aver definito l'aspetto come una categoria morfologico-derivazionale, in cui i meccanismi di formazione delle parole, prefissazione e suffissazione, hanno conseguenze grammaticali, Petruchina propone di distinguere fra telicità (*predel'nost'*) lessicale e grammaticale. Segue poi una disamina del concetto funzionale di coppia aspettuale, a partire dai contesti di imperfettivizzazione obbligatoria; oltre a non rappresentare pienamente il pensiero di Maslov, il test che da lui prende il nome non è utile per spiegare la categoria dell'aspetto nelle altre lingue slave, dove, per esempio, i contesti di abitudine o di presente storico non prevedono la sostituzione del perfettivo con il corrispondente imperfettivo. Il carattere idiosincratice dell'aspetto russo emerge anche dalla propensione a estendere il concetto di coppia anche alla sfera dei verbi atelici con prefissi incoativi o ingressivi, a differenza dalle lingue slave occidentali (ceco, slovacco e polacco), e dal bulgaro, che presenta notoriamente un sistema produttivo di imperfettivi secondari anche da perfettivi atelici (non terminativi). Il secondo articolo, di Svetlana Slavkova (*Supraleksičeskij prefiks po- v russkom i bolgarskom jazykach*, pp. 197-218), analizza in modo molto dettagliato alcuni usi dei prefissi sovralessicali in russo e bulgaro (con valore delimitativo, attenuativo, distributivo etc.), mostrando l'esistenza di differenze significative a fronte di somiglianze o addirittura identità formali (dovute in parte, come già ricordato, alla pervasività, in bulgaro, degli imperfettivi secondari) e mettendo in mostra tutta una serie di implicazioni pragmatiche e di sfumature semantiche rese possibili dalla complessa rete di possibili combinazioni di prefissi e lessemi verbali.

All'analisi descrittiva di casi di prefissazione con verbi di moto indeterminato è dedicato il contributo di Luisa Ruvoletto (*Prefiksacija glagolov neopredelennogo dviženija v russkom jazyke*, pp. 183-195). Partendo dalla distinzione fra casi 'standard', con i prefissi *po-*, *za-*, *ot-*, *pro-* e *s-*, che producono alterazioni lessicali di lessemi atelici (*Aktionsarten*) e casi 'non standard', comprendenti le combinazioni con i prefissi *vy-*, *do-*, *za-*, *iz-*, *na-*, *ob-*, *ot-*, *pere-*, *pro-*, *raz-*, e *s-* a formare verbi telici transitivi caratterizzati dalla presenza di imperfettivi secondari e dalla possibilità di formare astratti deverbali, la studiosa propone di applicare i concetti di prefissi sovralessicali al primo gruppo e di prefissi lessicali, che cambiano le proprietà sintattico-azionali del verbo di moto, al secondo gruppo.

Alessio Muro (*Cross-Linguistic Considerations on Preverb Stacking (With Special Reference to Bulgarian)*, pp. 137-152) analizza il fenomeno della prefissazione multipla in diverse lingue, indoeuropee e non, con particolare riferimento ai casi documentati dal bulgaro, lingua slava in cui la combinazione di prefissi è particolarmente produttiva.

Un po' isolato, ma non per questo meno interessante, è infine il contributo di Davide Bertocci (*"Intensive" verbal prefixes in Archaic Latin*, pp. 41-58), che indaga, in prospettiva generativista, i prefissi verbali latini. Dopo aver tracciato il lungo percorso diacronico di grammaticalizzazione (particelle spaziali libere > preposizioni > prefissi verbali > prefissi aspettuale), Bertocci propone di interpretare la prefissazione, esaminata in relazione alle proprietà azionali dei verbi, come il risultato

di un procedimento sintattico in cui sono coinvolti sia la struttura argomentale che il sintagma verbale: oltre a incrementare la transitività, la prefissazione avrebbe conseguenze piuttosto azionali che aspettuali (valore risultativo) dovute a particolari condizioni, dato confermato anche da altre lingue indoeuropee (sanscrito, greco e antico irlandese).

Pur da questa presentazione inevitabilmente sommaria e cursoria si sarà compresa l'ampiezza tematica e teorica di questa raccolta, ricca di informazioni e ben curata anche da un punto di vista estetico-tipografico. Alle doverose congratulazioni a curatori e autori si aggiunge pertanto non il retorico auspicio, ma la sincera convinzione che quest'opera costituisca non solo un sicuro approdo, ma anche e soprattutto un valido punto di partenza per ulteriori riflessioni e indagini intorno ad un problema che continuerà ancora per lungo tempo a stimolare la ricerca di slavisti e linguisti.

Vittorio Springfield Tomelleri

S. Del Gaudio, *An Introduction to Ukrainian Dialectology*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2017, pp. 130.

Il libro di Salvatore Del Gaudio rappresenta un importante tentativo di avvicinare il lettore straniero al filone di studi della dialettologia ucraina. Come è noto, la base vernacolare ha costituito la materia prima dalla quale fu elaborato l'ucraino standard. Proprio per questa ragione un'introduzione alle basi della dialettologia ucraina è sia particolarmente importante per la formazione degli ucrainisti, sia sicuramente utile a tutti gli interessati alla Slavia Orientale. Il manuale ha scopi didattici e divulgativi: non è destinato infatti a chi sia già esperto in materia di dialettologia ucraina, ma piuttosto agli studenti, nonché agli studiosi delle materie affini alla slavistica. L'autore spiega (p. 7) che una delle ragioni della compilazione del presente studio è il fatto che i materiali sulla dialettologia ucraina, spesso obsoleti, sono pubblicati in gran parte in ucraino, con rare eccezioni di materiali in inglese e tedesco, oltre al fatto che non sono facilmente accessibili all'estero.

Il manuale inizia con una parte introduttiva (pp. 5-16) che dà notizie sull'impostazione generale del lavoro e informazioni di carattere storico-culturale e sociolinguistico sulla lingua ucraina. Seguono i tre principali capitoli del libro: *Dialectology: Basic Concepts*; *Classification of Ukrainian Dialects*; *Topical Issues in Ukrainian Dialectology*.

Nel primo capitolo (pp. 17-52) l'autore precisa il significato della terminologia adottata e i criteri culturali e politici usati nella definizione dei dialetti, con indicazione delle contraddizioni nell'uso degli stessi. Meritano attenzione le peculiarità della terminologia dialettologica ucraina: è spiegato l'uso di termini come *hovirka*, *hovir*, *diaklekt*, *pidnariččja*, *nariččja*. Vengono definiti gli obiettivi della dialettologia ucraina, che si distingue in dialettologia propriamente detta e sociale, e in dialettologia descrittiva e storica. Alla fine del primo capitolo l'autore si sofferma sulle metodologie della ricerca sui dialetti ucraini e introduce i simboli convenzionali che vengono usati nella linguistica ucraina per la trascrizione fonetica e fonemica. Per quanto riguarda la storia degli studi della dialettologia ucraina, che diventa disciplina nella seconda metà del XIX secolo, una particolare attenzione è data al censimento degli atlanti dialettali, riassunti in una tabella; in maniera più dettagliata viene descritto il contributo più importante: l'Atlante della lingua ucraina (*Atlas ukrajins'koji movy*). Sono elencati i dizionari dialettali, i manuali di dialettologia ucraina (viene sottolineata la